Anno III (Abb. postale) Udine, Mercoledì 27 Febbraio N. 50

ABBONAMENTI

Udine a domicilio e nel Regno
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Per gli Stati dell'Unione postale
Anno . . . . » 24
Semestre e Trimestre in proporzione
— Pagamenti anticipati —

Un numero separato cent. 5

IL POPOLO

Organo della Democrazia Friulana

INSERZIONI

Articoli comunicati ed avvisi in terza pagina cent. 12 la linea
Avvisi in quarta pagina cent. 8 alla linea
Per inserzioni continuate prezzi da convenirsi.
Non si restituiscono manoscritti.
— Pagamenti anticipati —

Un num. arretrato Cent. 10

Si pubblica tutti i giorni, tranne le Domeniche | Direzione ed Amminist. VIA SAVORGNANA N. 13 | Si vende all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.

L'ordine pubblico

Genova 26 Febbraio

(R. F.) Vi sono certe frasi le quali benchè ripetute ogni giorno, pure non mancano di produrre un certo effetto su chi le ascolta, specialmente se pronunciate con quell' aria di sentenza che sembra non ammettere osservazione. Comunissima fra tutte è quella che i cosidetti tutori della pubblica sicurezza sanno metter fuori ad ogni incidente che turbi il loro quieto vivere: essi hanno l' alta missione di *mantenere l' ordine pubblico* contro le mene dei soliti facinorosi.

Cos' è l' ordine pubblico?

Chi sono i tutori dell' ordine?

Chi tenta turbarlo?

Tutto sta nell' intendersi. La Russia proclamava ristabilito l' ordine a Varsavia, quando quella eroica e sventurata città era ridotta ad un cimitero. L'Austria animava i ben pensanti, e ristabiliva l' ordine in Italia impiccando e fucilando i patriotti.

Napoleone III ristabiliva l'ordine a Parigi, fucilando e mandando in galera i cittadini che dalle barricate s' erano opposti al suo Colpo di stato. Prima di lui la ghigliottina aveva servito a ristabilire l' ordine turbato dai realisti. E non fu per ristabilire l' ordine che la Francia conquistò Tunisi; e l'Inghilterra aggredì l' Egitto distruggendo mezza Alessandria, e l'Austria invase la Bosnia e l'Erzegovina; e i Borbonici fucilarono i carlisti e questi quelli, ed i repubblicani li fucilarono tutt' e due; e la Russia popolò la Siberia dei liberali che le davano noia: e i nichilisti giustiziarono, alla loro maniera, Alessandro II? E non fu col pretesto di ristabilire l' ordine pubblico che in tutti i tempi ed in tutti i paese i forti di un giorno oppressero i deboli finchè questi ribellatisi, divenuti forti a loro volta, diedero la pariglia a chi prima era a capo della cosa pubblica?

Io non so chi abbia pel primo trovata la frase adatta; ma la faccenda è molto vecchia.

Ordine pubblico dovrebbe significare l' equo coordinamento di tutte le forze sociali per il conseguimento del bene comune.

In pratica, ordine pubblico significa la forzata sottomissione della maggioranza ai particolari interessi d'un uomo o d' un partito. In Russia lo Czar è il padrone di tutti: in Italia i padroni oggi sono i trasformisti: chi turba loro disegni, turba l' ordine pubblico.

Ed i tutori dell' ordine?

Questi dovrebbero essere le persone a ciò delegate dal popolo scegliendole fra le più saggie e le più degne.

In realtà, avendosi la tirannia d'un uomo o d' un partito, i tutori dell' ordine non possono essere che gente di fiducia di costoro. Senza andare in Russia, ne abbiamo d' avanzo in Italia delle prove per dimostrare che i cosidetti tutori dell' ordine..... non lo sono.

I fatti di Piazza Castello, a Torino; quelli di Palermo; quelli di Forlì; i fasti della Regia; i processi Giorio e Strigelli, e quello di Piazza Sciarra; le elezioni di Roma, e tanti altri fatti dimostrano chiaramente a quali mani sia affidato in Italia l'ordine pubblico.

Ed allora, riesce facile dire chi turba l'ordine pubblico.

In teoria che turba l'ordine dovrebbe sempre considerarsi come meritevole del più alto biasimo e del più esemplare castigo.

Ma in pratica l'ordine è turbato il più delle volte da gente che può dare molti punti, in fatto di onestà e di patriottismo, ai campioni dell'ordine pubblico.

Depretis stringe i freni: contro chi?

Contro coloro i quali domandano savie e radicali riforme negli ordinamenti dello Stato; frenando gli abusi dei pezzi grossi e piccini; facendo rispettare all'estero il nome e gl'interessi dell' Italia; tutelando seriamente i nostri connazionali; dando ad ogni cittadino una perfetta eguaglianza di doveri e di diritti; ammettendo tutti a discutere glinteressi comuni, col mezzo di rappresentanti eletti da tutti liberamente, senza pressioni vergognose; assicurando a tutti i cittadini il rispetto della individuale libertà, senza eccezioni rivoltanti; garantendo a tutti il pronto e facile riconoscimento dei propri diritti; rendendo la giustizia uguale per tutti e non privativa dei ricchi, dando a tutti la possibilità di istruirsi, invece di fare dell'istruzione un privilegio per chi ha la cassa ben fornita; sopprimendo distinzioni di casta in contrasto con lo spirito liberale dei tempi; chiamando tuti i cittadini alla difesa del paese in modo che questo sacro dovere non si riduca ad una professione aristocratica; provvedendo perchè l'inerzia di pochi signorotti non privi il paese del frutto del suolo nazionale, convertendo in bande deserte ed inospiti intere regioni, ove milioni di cittadini potrebbero vivere col loro lavoro; assicurando al lavoro un giusto compenso e permettendo a tutti di lavorare; sollevando le imposte sulla miseria e riversandole sulla ingorda speculazione: dando, insomma, al Paese il più ragionevole ed equo assetto, senza riguardi per alcuno, solo badando al bene comune.

Contro chi vuole tutto questo, Depretis stringe i freni ed i trasformisti abbaiano. È ciò onesto, o gesuiti moderni?

COSA FECE IL PAPATO

II. *Seguito.*

La persecuzione contro uomini che il volgo autorizzava per *santi*, moltiplicava i torbidi ed accresceva tutto dì i nemici del papa, molti de' quali non agognavano ad altro che a balzarlo dal trono. Un vescovo di Chaors venne abbruciato come sospetto di tale perfidia. Curiosa cosa dei tempi! La superstizione faceva credere ai maghi, agli incantesimi, agli stregoni, e le persecuzioni arrivavano a tal punto da riempire le carceri per tali pretesi crimini, indi mandar alle fiamme gli autori di questi e confiscare i loro beni per impinguare l' erario papale. La persecuzione intimata a' frati e alle streghe non impediva al papa d' intrigare negli affari dei principi, e distribuire corone e regni L' infelice Polonia, che dopo il terribile Gregorio VII era senza re, alla fine si destò, volle non l' eletto dal papa, bensì quello che la nazione avea scelto, e non aspettando la decisione che Giovanni XXII si era riservata, coronarono i polacchi, solennemente in Cracovia, il duca Ladislao, che in seguito il papa stesso tacitamente dovette approvare, dandogli il titolo di re. E' sarebbe da descriversi le lotte contro i Visconti, e come Milano chiedesse ajuto all' imperatore Luigi di Baviera,

3 APPENDICE

I tre diamanti.

(Traduzione dal francese di APORÈMA)

— Quale generosità! esclamò mio padre con voce commossa.

— È allora che ti condussi a Benares, Adjai, continuò mio nonno. Colla vendita dell' uno dei quattro piccoli diamanti provvidi ai bisogni della tua educazione, ma per me stesso non ho mai adoperato una sola moneta della somma ottenuta: dirò di più che mi rimangono ancora parecchie rupie d'oro.

— Sarebbe vero? esclamò mio padre che ascoltava questo racconto colla massima attenzione; e......... che cosa è avvenuto degli altri diamanti?

— Gli altri diamanti, figlio mio, potrai restituirli quando non sarò più.

— Restituirli? ripetè mio padre.

— Sì! figlio mio. Tu hai ricevuto un eccellente educazione; con ciò potrai essere ben più felice che mediante ricchezze mal acquistate. Almeno così potrò morire in pace, perchè per mezzo tuo avrai tranquillato i tormenti della mia coscienza. Quanto alle poche rupie che mi rimangono del piccolo diamante, a meno che tu stesso non abbia qualche scrupolo a serbare, potrei dispensarti dal restituirle; ti serviranno a fare il tuo ingresso nel mondo.

— Bene! replicò mio padre, sulle labbra del quale errava un sorriso

Udendo quest' ultima parola, il vecchio si fe' pallido come un cadavere; un brivido, quello della morte, lo fece trasalire da capo a piedi.

— Ti ho detto tutto a tempo, aggiunse egli con voce spenta. Sì, Adjai! si ...... lo sento ...... non ho più che un istante da vivere .... Appressati ...... più da vicino, ch' io possa ancora benedirti.

— Ma, padre mio, esclamò Adjai Ghosal, vi siete dimenticato di dirmi dove sono nascosti i diamanti.

— È vero mormorò il moribondo..... .... li troverai, figlio mio........., Ma, certo li restituirai quando non sarò più?.....

— Come potrò farlo? replicò mio padre colla più viva impazienza, se voi non m' indicate il sito dove li avete nascosti.

— Hai ragione, figlio mio. Là, fra le pieghe di questa stuoja in cui riposa il mio capo, tu scoprirai questo tesoro, tre piccoli diamanti ed uno grosso. Rendili all' intendente delle miniere. Adjai!......... mio......... figlio! .... Adja..........i!

L'ultima sillaba della parola suprema spirò sulle labbra del vecchio, che diede un ultimo sospiro, stese le braccia e rese l' anima a Dio »

Proferendo queste parole, il mio narratore del vagone interruppe il suo racconto e lasciò ricadere la mano sul mio braccio.

— Sapete voi ciò che fece mio padre? aggiunse un momento dopo.

— Ma .... io credo che avrà pianto amaramente, come deve farlo un buon figlio che assiste il proprio padre nell'ora estrema, risposi io con una voce che tradiva l' interesse alla storia che mi raccontava.

— Bah? il suo primo pensiero fu quello di guardare fra le pieghe della stuoja che il vecchio gli aveva indicato.

— E trovò i diamanti?

— Certo; allora.......... indovinate che fece!

— Ma, risposi io con una certa esitanza, se non credessi di offendervi dichiarando tutto il mio pensiero. oserei dirvi che......... li serbò.

— Bravo! avete indovinato!...... egli li serbò! mio Dio, sì! esclamò lo sconosciuto fregandosi le mani con aria di soddisfazione, e, secondo me, fece benissimo. Ora, signore, per finire quest' istoria, vi dirò che subito dopo aver resi gli ultimi onori a suo padre, il mio lasciò Balaghat per recarsi a Calcutta e in questo porto s' imbarcò sopra un naviglio che doveva condurlo in Russia. La meta del suo viaggio era Pietroburgo.

(Continua)

il quale fece macello dei guelfi liberando la città, e rinnovando tutti i disordini ed i furori de' svevi e dei Federighi.

Le pretese del papa crearono quelle fazioni terribili che da vario tempo tacevano e i partiti sparsero manifesti incendiarii contro il papa e contro il Bavaro; Marsiglio di Padova scrittore distinto rivendicava allo Stato il diritto usurpato dai papi, quando il re Luigi sceso in Italia, corteggiato da' francescani col loro generale Michele da Cesena alla testa, marciò direttamente a Roma, dove abjurando i pontefici d'Avignone cinse la fronte d'un di essi della tiara papale. Mentre però egli trionfava in Roma e il nuovo papa col nome di Nicolò V lo coronava in Vaticano, le scomuniche del suo avversario, maneggiate dal clero, soffiavano la discordia in Allemagna e costrinsero il re ad abbandonare l'Italia. Luigi lottò contro i ribelli, protrasse la guerra a più anni, ma non ottenne quel risultato sperato, poichè i guelfi la vinsero avendo fatto prigioniero il papa Nicolò, il quale incatenato per ordine del suo rivale econdotto in Avignone, venne rinchiuso in prigione, e dovette piangere sino alla morte la follia d'essersi prestato a servir di strumento alla collera nelle contese dei grandi. L'ordine Francescano scosso dal terrorismo rientrò nell'ubbidienza: Michele da Ceseno, Guglielmo Ocamo e Buonagrazia da Bergamo durarono soli a sostenere lo scisma con Marsilio Ficino e pochi altri.

Giovanni XXII lasciò alla *camera apostolica* 18 milioni di fiorini d'oro in contanti, e tre milioni in vasellame, croci, corone, mitre e giojelli. Benedetto XII succedutogli, terzo papa francese, fè condanare apertamente il sistema del suo predecessore, ebbe le qualità di ottimo papa, mise la mano all'opera onde ristorare la gloria della sede apostolica, deturpata miseramente dai due precedenti pontificati. Le lodevoli intenzioni del buon pontefice animarono Luigi il bavaro a domandare un accordo e la sua amicizia, e l'uno e l'altra egli avrebbe facilmente ottenuto, senza gl'intrighi di Filippo di Valois che dopo la morte di Carlo il bello aveva portato sul trono un nuovo ramo dei Capeti. Questo principe cui era interesse mantener la discordia nell'impero germanico, fece andar a vuoto il trattato, e la guerra fra due partiti continuò.

Ma codesto bene sperabile per l'Europa non fu di durata, poichè due potenti nazioni straniere se ne disputavano il mezzogiorno; i francesi e gli aragonesi vi erano a vicenda vincitori e scacciati, e gli abitanti delle due Sicilie fatti conquista or degli uni or degli altri, non facevano che aggravare le loro disgrazie, prestandosi a servire l'animosità de' loro oppressori tiranni. Venti tiranni straziavano il Nord, le fazioni ghibelline e guelfe dividevano ogni villaggio in furiosi partiti; vi davano continue battaglie, e nella mura della stessa città si battevano furiosamente i cittadini pel falso onore d'esser fedeli all'imperatore od al papa. L'alternate vittorie dei due partiti erano sempre seguite dalle più crudeli vendette che non rispettavano sangue, carattere, età. In seguito dal colmo della più feroce anarchia delle già vacillanti repubbliche, risorse gigantesco il despotismo, e i Visconti, gli Estensi, i Carrara, gli Scaligeri, i Pepoli, i Passerini opprimevano, ciascuno nella sua patria, quella bella parte d'Italia che dovea un giorno formare il territorio di una nuova repubblica, delle prime, più tranquilla e felice.

(*Continua*). **Numa.**

Contro i progetti di leggi sociali del Ministro Berti

va sempre più allargandosi l'agitazione nelle sfere democratiche ed operaie.

Da Treviso ci si comunica il seguente invito diramato a tutte le società di M. S. ed ai Circoli Radicali del Veneto.

Noi lo pubblichiamo ben lieti di vedere come le nostre idee sieno dai più condivise, ad onta che certi tali vogliano negare ad esse apportunità e convenienza:

« I sottoscritti rappresentanti della Società Tipografica Sede di Treviso, del Circolo Democratico in Treviso e della Società di M. S. fra i Prestinaj Lavoranti di Treviso, hanno avuto incarico dai rispettivi sodalizii di convocare le associazioni operaie e democratiche della Provincia ad una adunanza pubblica che avrà luogo *in Treviso nel giorno di Domenica* 2 *Marzo* 1884 *alle ore* 12 meridiane in un locale che verrà a tempo opportuno indicato.

Scopo della adunanza, si è di esaminare e discutere i progetti di Leggi, dette sociali, che l'On. Ministro per l'Agricoltura Industria e Commercio presenterà al Parlamento Nazionale, e specialmente i progetti sugli *Scioperi*, sui *Probiviri* e sul *Riconoscimento della Personalità Giuridica delle Società Operaje*.

È urgente che anche dalla nostra popolosa provincia, nella quale tanto largamente è rappresentata la classe dei lavoratori, sopra ricadrebbero tutti gli effetti dell'indirizzo che si accenna nelle sfere governative di voler adottare per rispondere alle esigenze della crescente inopia dei non abbienti, si elevi solenne un voto che richiami al corpo legislativo i veri bisogni del popolo a cui non si provvede seriamente con mezze misure e con *stirigimento di freni*.

È dalle libere istituzioni popolari, incoraggiate da principî e sistemi reggitivi schiettamente liberali, che può attendersi il lavoratore quel benessere a cui ha diritto.

L'operajo non deve illudersi sulla significazione dell'intervento di un governo accentratore, i *regimi paterni* hanno lasciato troppo triste e profonda memoria di sè in queste laboriose e pacifiche copolazioni, perchè non temano che l'ingerenza dello Stato nei loro interessi politico-economico-sociali non abbia ad aggiungere una nuova schiavitù ufficiale a quella reale chè è costituita dalle loro pur troppo poco floride condizioni.

E poichè non puossi revocare in dubbio che *l'unione fa la forza* untrono fidanza le associazioni dai sottoscritti rappresentate, non deva la voce di questa provincia senza efficacia aggiungersi al coro delle provincie sorelle, per affermare chiaramente che l'operajo italiano è serio ed educato quale s'addice a cittadino di libera e grande nazione, e sa distinguere i benefici veri dalle illusorie mostre di sentimentalismo.

La importanza degli argomenti da trattare, l'imminenza probabile della discussione in Parlamento dei progetti in questione, fanno sicuri i sottoscritti che l'associazione dalla S. V. presieduta vorrà mandare una rappresentanza all'indetta riunione.

Coi sensi della schietta considerazione.

Per l'assoc. Tipografica il ff. di Presidente *Antonio Peteno* — Per il Circolo Democratico il Presidente *Avv. Carlo Dall' Oglio* — Per l'associazione Prestinaj il Presidente *Luigi Bastianello* — Il Segretario *Gio. Gaetano Brunello* — Il Segretario *Massimo Mayer* — Il Segretario *Luigi Bravo*.

CRONACA
Provinciale e Cittadian.

Acqua. In un precedente numero accennammo ad una proposta stata fatta al nostro Municipio, quando il Consorzio Rojale stava eseguendo i lavori per una nuova presa d'acqua nel Torre, per una conduttura d'acqua potabile da Zompitta ad Udine.

Oggi, in seguito ad informazioni assunte da fonte attendibilissima, possiamo affermare che, in quell'epoca, venne qui a bella posta il rappresentante, per l'estero, della Compagnia delle acque di Parigi nell'intendimento di presentare un progetto tecnico-economico. Questo fu accolto con ironico sorriso perchè allora si riteneva che l'acqua del Ledra fosse potabilissima. È la stessa società che ha l'acquedotto di Venezia, di Napoli, Bergamo, Spezia e che avrebbe investito un capitale al tasso del 5 per cento.

Ad ogni modo, oggi che nei congressi di Giunta si sta studiando di proposito l'arduo argomento d'un nuovo acquedotto, alla stessa corre obbligo di prendere in esame le varie proposte, ed animata com'è del pubblico benessere ed ammaestrata dal doloroso passato, siamo ben certi che un tale esame lo farà e coscenziosamente.

Le spese per i mentecatti delle provincie venete nel 1882 ascese a lire 1,486,965, ed aggiungendo le lire 824,524 colle quali le stesse provincie sussidiarono in quell'anno le Case Esposti, abbiamo il complessivo di lire 2,114,489. Le spese provinciali delle otto provincie venete — sempre nel 1882 — sommarono a lire 7,463,174 e quindi il 30 per cento fu erogato pei mentecatti ed esposti. Le sovrimposte provinciali ammontarono a lire 6,918,435.

Il deputato Milanese, nella adunanza dei delegati delle provincie venete tenutasi in Padova, invocò dal Governo la restituzione alle provincie della sovrimposta sulla ricchezza mobile tolta colla legge 11 agosto 1870 e nelle venete provincie si avrebbe un cespite maggiore di lire 4,042,859.

Non si ponno che encomiare gli sforzi del cav. Milanese affinchè le provincie siano sollevate, almeno in parte, dal mantenimento dei mentecatti.

Fuori Porta Villalta i soliti monelli, nelle ore pomeridiane dei giorni festivi, intendendo di parodiar forse gli Orazi e Curiazi di romana memoria, si prendono a lapidare con la ferocia più selvaggia. Non solo è messa in pericolo la vita dei passanti, ma persino di coloro che abitano in quei pressi, andando talvolta i sassi a battere nei muri delle case ed a spezzare qualche vetro. Con tante guardie di P. S., carabinieri, vigili, guardie campestri e daziarie, non sarebbe possibile di ottenere che a quei ragazzacci venisse inflitta una salutare lezione? Ai preposti alla pubblica sicurezza non corre forse l'obbligo di tutelare l'incolumità dei cittadini? S'aspetta forse che una sassata vada a rompere la testa o le gambe a qualche passante o vicinante, per prendere un provvedimento? Ad ogni modo, per le battaglie a sassi, il Torre non dista molto dalla città, ed il suo letto è tanto largo che i detti sassajuoli potrebbero, volendo, andar là a sbollire i loro bellici entusiasmi, senza mettere a pericolo la vita di coloro che non prendono parte nè dimostrano alcun interesse per simili sassajuolete.

Cose di agricoltura. La concorrenza che l'America oppone ai nostri prodotti agricoli, è un male? È una domanda che a primo acchito parerebbe dovesse legare lo scilinguagnolo, ma all'opposto è facile il risponderci.

Giova pure avvertire che per trattare come si conviene questo importante argomento sarebbe duopo diffondersi a lungo, ma il solito tirannico spazio che va ognor lamentando la redazione e più ancora il timore di dare soverchia noia ai lettori, ci consigliano a tenerci a un breve compendio.

È un bene, inquantochè i consumatori possono camparla, chè altrimenti con le risorse che offre il commercio e con l'industrie del nostro paese, chi sa mai come l'andrebbe. Ebbene, questa risorsa si limita forse alle sole classi industriali e commerciali e a tutto scapito della classe agricola? Se l'agricoltura resterà stazionaria, se continuerà l'agricoltore con quei principii, del così faceva mio nonno, così faccio anch'io, allora sì che andrà alla peggio, se non entra nella convinzione che i prodotti del suolo non si limitano al solo pane e polenta, ma che sono numerosissimi; se insomma non pensa a un metodo di agricoltura avvicendato.

È sperabile che anche la coltivazione della barbabietola diventi vantaggiosa.

Questo prodotto finora non fu conosciuto, e se da qualche agricoltore fu coltivato in un cerchio molto ma molto ristretto, al solo uso di foraggio, d'ora in poi ci è lecito sperare che lo sarà a preferenza d'altri cereali.

Certamente che anche l'agricoltore avrebbe bisogno dell'appoggio del governo e non solo della perequazione fondiaria, che pur sarebbe un bel per cento di riduzione delle imposte, ma ancora per facilitare di più la coltivazione del tabacco, conciliando la conservazione del monopolio coi maggiori riguardi dovuti all'agricoltora; in questo modo il governo stesso si solleverebbe d'un annuo tributo che paga all'estero.

Bisognerebbe regolare anche il sistema vizioso della ripartizione de' tributi, tanto più dannosi, inquantochè i vizi di esso sono di tale natura che saltano agli occhi di tutti, e vengono facilmente ingranditi dall'egoismo personale. È necessario adunque togliere anche questa ragione, e pretesto di malcontento.

Si solleciti a progredire nell'industria, e l'idea bellissima e liberale del libero scambio abbia la possibilità di attuarsi.

Il nostro paese non essendo all'altezza delle altre nazioni, senza lo sviluppo dell'industria, il libero scambio sarebbe invece tutto a nostro danno.

Pensiamo insomma allo sviluppo dell'agricoltura poichè per quanto si lamenti l'avvicendarsi delle cattive annate, tuttavia causa il valore commerciale dei terreni, il capitale puossi impiegarlo discretamente bene. Così, pur troppo non la pensano i vecchiproprietari, sia perchè in realtà il prezzo

d'acquisto era una volta molto più elevato, sia perchè ora non possono adattarsi a calcolare l'utile sul prezzo commerciabile d'oggi.

Nemmeno il prezzo della mano d'opera ci spaventi. Certo che in altri tempi si pagava il contadino con 15 soldi al giorno, ma tutto era relativo, anche il grano quando costava molto lo si pagava ad austriache lire 10 allo staio. Qualcuno mi obbietterà che si faceva molta galetta, ed anche ciò è vero, ma la si vendeva anche al prezzo della stoppia, e cioè a austriache lire 1.25 alla libbra.

Non intendo di dire con questo che per l'agricoltore la vada oggi meglio che per l'addietro, ma mi si accorderà che le esigenze sono aumentate in proporzioni assai grandi e di certo superiori ai vantaggi, se pur questi vi sono. È perciò, che bisogna tosto provvedere e uniformarsi alle esigenze dei tempi per sostenere la concorrenza che ci oppongono altri paesi in condizioni migliori dacchè continuando in questo stato di cose, l'agricoltore dovrà soccombere, senz'altro. X.

Il Consorzio Ledra-Tagliamento ha inviato al ministro d'agricoltura e commercio una domanda corredata da documenti, diretta ad ottenere il prestito deliberato nell'ultima seduta dell'assemblea. Il giornale dei privilegi ne dà l'annunzio.

Il Consiglio Provinciale sarà convocato entro il prossimo marzo.

Tricesimo Il sig. Morgante Luigi e compagni, stati assolti dalla Corte d'Assise dall'imputazione di corruzione elettorale, furono accolti, al loro ritorno in paese, dalla banda musicale e festeggiati ed acclamati dalla popolazione.

La Deputazione Provinciale ha deliberato di dar comunicazione anche al nostro giornale dei suoi atti. Povera *Patria del Friuli*, piangi, ora che noi ridiamo!

Longvellof ed Egisto Rossi. L'illustre poeta americano il compianto Longvellfo, udendo una volta parlare in sua presenza Egisto Rossi, l'autore del libro *« Gli Stati Uniti e la concorrenza Americana »* della pretesa corruzione politica degli Americani, sulla fede di alcuni scrittori europei, uscì in queste memorande parole: « Dite all'Europa che la prima delle sue nazioni non vale, politicamente parlando, l'ultimo dei nostri Stati. Dite ai nostri accusatori che mentre attendiamo a fare dei cittadini laboriosi e indipendenti, essa moltiplica il numero dei pezzenti e dei proletari che l'abbandonano per disperazione, ed ai quali l'America non offre la miseria o il carcere a prospettiva del loro avvenire, ma il lavoro che redime e la libertà che fortifica alle lotte ».

Il cronista della Patria ha terminato almeno per quest'anno, di dare le sue relazioni sulle feste e festine da ballo e di descrivere le *toilettes* delle ballerine, indicando di queste persino i nomi. Ci fu dato sentire più d'un padre e d'un marito chiamare una vera sconvenienza quella di mettere alla berlina signore e signorine, per goffamente scimiottegiare quanto si costuma fare nelle grandi città. Il medemo cronista ha poi preso, ci dissero, delle cantonate sulle *toilettes*, da far spezzare dal ridere perfino le quattro corde del contrabbasso, lodando il *fanè*, per tacere del nuovo.

Almeno, cronista, della *patriottica* roggia, potevi farti istruire da qualche bella sartina!

La memoria del carnevale testè spirato non si cancellerà sì facilmente dalla tua memoria, se non altro per quella lavata di capo che ricevesti per una insecretezza commessa e vedendo una cosa per l'altra; lavata di capo che dal diluvio universale in poi non si ricorda l'uguale!

Addesso che il carnevale spirò gli ultimi aneliti in braccio di monna Quaresima — che è il vero e grasso carnovale dei preti — ci sia libero rilevare un fatto, al quale però, noi filosofi non vogliamo, dare importanza soverchia.

La società del casino per esempio — non invitò mai la redazione del « Popolo » — ai suoi balli splendidissimi, mentre i battenti delle sale scintillanti non rimasero chiusi ai cronisti degli altri giornali.

E sì che il nostre giornale — sul quale collabora una distinta scrittrice romana, la signorina *Forti* non è sdegnato neppure dal bel mondo, dove è letto forse più volentieri che certi organini e organoni *malvacei, pentarchici e trasformisti*

Dall' Euganeo: Uno dei decani della stampa italiana, il nostro vecchio amico Pacifico Valussi, direttore del *Giornale di Udine*, ci manda, in una lettera piena di cuore, i suoi auguri e scrive:

« Io conto da far presto il *mio testamento* da giornalista. In questo cantuccio si resiste male alla *concorrenza*.

Dopo *quarantasei anni di giornalismo* avrei *avuto diritto* a maggiori conforti: però.... *usque ad finem* ».

Coraggio, o ultimo della nostra vecchia guardia!

Il Foglio periodico della R. Prefettura n. 17 contiene:

1. Nel giorno 4 aprile p. v, il Tribunale di Udine seguirà l'incanto ad istanza di Vogrigh Mattia di Cernizza ed in odio di Chiabai Giovanni q. Giuseppe di Osgneto di beni immobili siti in comune censuario di S. Leonardo.

2. All'asta tenutasi dal Municipio per la vendita di n. 3602 piante d'alto fusto rimase aggiudicatorio prov: Gaetano Schnablegger fu Leopoldo per la somma di lire 22000. Il termine utile per offerte d'aumento va a scadere il giorno 7 marzo p. v.

3. Narcon Felicita fu Antonio di S. Martino vedova Moretti, nell'interesse dei propri figli minori di lei figli Eugenio, Vittorio e Maria fu Giuseppe Moretti, accettò col beneficio dell'inventario l'eredità di Moretti Giuseppe fu Giovanni di S. Giorgio, rispettivo marito e padre.

5. Gli azionisti della Banca di Udine sono invitati ad intervenire all'adunanza che avrà luogo il dì 9 marzo p. v. alle ore 12 meridiane nella sede della Banca stessa per deliberare sulla riforma dell'art. 9 dello Statuto relativamente alla estensione d'impiego in titoli contemplati in detto articolo.

(*Continua*)

Incendi. A S. Giorgio della Richinvelda il giorno 21 corr. un giovinetto d'anni 8 giuocando unitamente ad altri ragazzi con dei tizzoni accesi fu causa che producessero fuoco il fienile e la stalla di suo padre Lenissa Giov. che ebbe quindi un danno di L. 1000 circa.

— Altro incendio che causò egual danno si sviluppò il 23 corr. nella casa di Rossignaga Giov. Batt. da Aviano. Questa volta l'incendiario fu il nipote del danneggiato, Tassan Luigi d'anni 4 che era andato a trastullarsi sul fienile con zolfanelli.

Ferimento accidentale. Bon Giovanni nell'aprire oggi di buon mattino la finestra ruppe accidentalmente questa, riportando grave ferita alla mano sinistra.

RITAGLI

Necrologia del lavoro. Il ministero d'agricoltura, industria e commercio ha fatto fare, per mezzo della direzione di P. S., una statistica degli infortuni durante il lavoro avvenuti in Italia nel triennio 1879-81.

Risultò che in ognuno dei tre anni furono uccisi 798 operai, cioè 24 sopra centomila abitanti, e che il numero degli operai storpiati o feriti, ma sopravvissuti, fu in ognuno dei suddetti tre anni di 1806, cioè 6, 3 ogni 100 abitanti.

Cifre gravi.

Ma sono inferiori al vero.

Dazio sulle farine. Il Prefetto di Treviso respinse, giorni or sono, la deliberazione del Consiglio Comunale di Oderzo riguardante l'aumento del dazio sulle farine. Il corrispondente da Oderzo al *Progresso* di Treviso scrive in data del 23 corr. che, il paese, già prima indignatissimo nel sentire che volevasi gravarlo d'una imposta dichiarata sino dal Governo la più esosa e la più impopolare, non seppe che lodare la risposta negativa data dalla Prefettura.

Notizie Politiche

Roma 26. Le trattative fra la Germania ed il Vaticano sono nuovamente sospese. In seguito alla visita del principe imperiale, Bismarck esigeva che fossero dimessi Ledochowsky e Melchers. Il papa rifiutò. — Allora Bismarck ordinò a Schloezer di continuar le sue visite al cardinale Jacobini, ma di rallentarle, andandovi un sol giorno per settimana ed evitando qualsiasi accenno alla questione religiosa, specialmente per quanto concerne il libero insegnamento del clero. Fece quindi rinnovare il mandato di cattura contro il cardinale Ledochowsky, ed ordinò che non si permetta *in Prussia* l'esercizio del loro ministero, ai preti cattolici che non hanno ottenuto il *placet* dal governo.

Si assicura che Keudell avrebbe mandato a Bismarck un dispaccio confidenziale, concludendo che il preteso attentato di Montalto sembra una mera invenzione.

— È infondato siasi fissata l'epoca del viaggio di Umberto e Margherita a Berlino.

Secondo una versione avuta da buona fonte, Mancini avrebbe fatto delle proposte in proposito, che vennero accolte freddamente affettandosi di non annettervi importanza dopo il riavvicinamento della Russia a Berlino. — In massima però la visita è decisa. — È incerto soltanto se si effettuerà in primavera ovvero in estate. È stabilito pure che Margherita accompagnerà suo marito, il quale sarebbe seguito da Depretis e da Mancini.

— La statistica commerciale di gennaio, comparata a quell'anno precedente, reca un aumento di 6 milioni nelle esportazioni. — Le entrate doganali sono in diminuzione di due milioni.

Il totale delle importazioni ascende a 193 milioni, e quello delle esportazioni a 92 milioni e mezzo.

Roma, 26. La giunta per l'esercizio delle ferrovie deliberò di eliminare in massima la costituzione di tre fondi di riserva distinti, per evitare complicazioni di contabilità. Il Governo avrà facoltà di imporli nelle convenzioni, ma però non saranno compresi nel e massime obbligatorie.

Circa la determinazione dei prodotti delle nuove linee deliberò di richiamare Genala, onde chiedergli maggiori schiarimenti.

— Sono avviate trattative fra la commissione igienica e il ministero delle finanze, per abolire l'immissione del solfato di rame nel sale adoperati per gelati.

Depretis trovasi nelle identiche condizioni precedenti. Oltre la congiuntivite leggera e la bronchite che si afferma, perdura un lieve attacco di gotta al petto, nelle estremità superiori. È perciò improbabile che entro la settimana possa recarsi alla Camera.

— La votazione delle legge Bacelli si considera sicura dopo la deliberazione dei capi della sinistra di approvarla, per impedire a Depretis che possa disfarsi di Baccelli e rafforzare così il ministero.

Ultimi Telegrammi

Parigi, 26. Malgrado i telegrammi inglesi si conferma che i cinesi hanno cominciato i movimenti per abbandonare Bacninh. Nondimeno è quasi certo che il generale Millot li assalirà.

— Nella regione mineraria industriale del dipartimento del Nord ci sono 14 mila operai in sciopero

Parigi, 26. È morto il generale Wimpfen, il firmatario della resa di Sedan.

G. B. De Faccio, gerente respon.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Udine 1884 — Tip. Jacob e Colmegna.